

# Ivo Andrić

## *La vita di Isidor Katanić*

Marija Bradaš  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Recensione di** Andrić, I. (2020). *La vita di Isidor Katanić*. Trad. di A. Parmeggiani. Udine: Bottega Errante Edizioni, 184 pp.

All'interno della collana «ESTensioni» della casa editrice Bottega Errante Edizioni di Udine, Ivo Andrić occupa una posizione privilegiata non solo perché una sua opera ha inaugurato la collana (la raccolta di scritti di viaggio *In volo sopra il mare e altre storie di viaggio*, 2017), ma soprattutto perché la sua notorietà legittima e in un certo senso promuove altri nomi delle letterature bosniaca, croata, macedone, serba e slovena ospitati nella stessa serie. La casa editrice udinese in qualche modo eredita quell'operazione culturale che fino a qualche anno fa svolgeva la Zandonai di Rovereto con le collane «I fuochi» e «I piccoli fuochi», sicché non sorprende che un libro come *Cirkus Columbia* di Ivica Đikić, edito per la prima volta dalla Zandonai (2008), sia stato ripubblicato da Bottega Errante (2019). L'obiettivo è presentare lo spazio letterario slavo-meridionale proponendo nomi emergenti, ripubblicando titoli di valore ormai fuori mercato e presentando inediti degli autori classici dell'allora letteratura jugoslava, quali Meša Selimović e Ivo Andrić.

Andrić vanta una fortuna piuttosto costante nella cultura italiana e molte sue opere sono state tradotte varie volte in italiano: i romanzi celebri *Il ponte sulla Drina*, *La cronaca di Travnik* e *La corte del diavolo* conoscono due o tre traduzioni; e in tempi più recenti è stata pubblicata una seconda traduzione anche di *La signorina*. L'Andrić 'maggiore', epico (definizione tanto frequente quanto riduttiva), ov-



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Submitted 2020-08-06  
Published 2020-12-22

### Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Bradaš, M. (2020). Review of *La vita di Isidor Katanić* by Andrić, I. *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 54, 317-322.

vero l'autore di romanzi-cronache e di racconti di ambientazione bosniaca sotto il dominio ottomano e austro-ungarico, è noto al pubblico italiano fin dagli anni Sessanta, mentre solo negli ultimi due decenni la conoscenza di questo scrittore in Italia è stata arricchita anche per la parte apparentemente meno antologica della sua opera. Il Meridiano, ideato da Predrag Matvejević e curato da Dunja Badnjević (2001), ha in qualche modo consacrato Andrić come autore classico proponendo oltre ai romanzi e racconti più conosciuti anche degli inediti (il saggio poetico *Conversazioni con Goya* e una scelta di prosa riflessiva tratta dal volume *Sentieri lungo il cammino*, pubblicato postumo). La raccolta *Racconti francescani*, curata da Luca Vaglio (Roma: Castelveccchi, 2014), riunisce in un unico volume dieci racconti in cui il ruolo dei francescani bosniaci è centrale, e in cui viene sottolineato, tra le altre cose, anche il legame di Andrić con l'Italia grazie alla traduzione del saggio su San Francesco d'Assisi.

Dall'altro lato, le raccolte di racconti con la stessa ambientazione come *La storia maledetta. Racconti triestini*<sup>1</sup> o quelle incentrate sullo stesso tema, come *La donna sulla pietra* e *Litigando con il mondo*,<sup>2</sup> hanno aggiunto tasselli importanti alla conoscenza di Andrić proponendo al lettore italiano «i racconti dall'ombra», come li definisce Božidar Stanišić. Allo stesso curatore si devono anche la citata silloge di scritti di viaggio (*In volo sopra il mare*) nonché un'importante raccolta di saggi politici.<sup>3</sup>

Nell'ambito della scoperta dell'Andrić 'minore' si colloca perfettamente anche l'edizione del breve romanzo *La vita di Isidor Katanić* che nell'originale serbo si presenta col titolo *Zeko* (Coniglietto) dal soprannome del personaggio principale. Pubblicato per la prima volta nel 1948 all'interno della raccolta di racconti intitolata semplicemente, e secondo l'uso di Andrić allora già consueto, *Nove pripovetke* (Nuovi racconti), *Zeko* fa parte della cosiddetta produzione post-bellica. La critica e l'autore stesso considerarono quindi quest'opera un racconto, al pari di altri racconti lunghi che nella sua opera tracciano il confine poco definito tra il romanzo breve e il racconto lungo (esempi celebri sono *I tempi di Anika*, pubblicato in italiano come libro separato, e *Mara la concubina*, pubblicato all'interno del Meridiano). Ciò nonostante, la lunghezza e la struttura del racconto diviso in otto capitoli giustificano la scelta editoriale di presentarlo piuttosto come un breve romanzo.

**1** Andrić, I. (2007). *La storia maledetta. Racconti triestini*. A cura di Marija Mitrović; trad. di Alice Parmeggiani. Milano: Mondadori.

**2** Andrić, I. (2010). *La donna sulla pietra*. A cura di Božidar Stanišić; trad. di Alice Parmeggiani. Rovereto: Zandonai. Andrić, I. (2012). *Litigando con il mondo*. A cura di Božidar Stanišić; trad. di Alice Parmeggiani. Rovereto: Zandonai.

**3** Andrić, I. (2011). *Sul fascismo*. A cura di Božidar Stanišić; trad. di Dunja Badnjević e Manuela Orazi. Portogruaro: Nuova dimensione.

Ambientato nella Belgrado tra le due guerre e durante l'occupazione tedesca, *La vita di Isidor Katanić* è un ritratto della città eletti-va dell'autore e dei suoi «giorni penosi e incerti» quando, dopo il ritorno da Berlino (dove rappresentava in qualità di ambasciatore al Regno di Jugoslavia), Andrić scelse la solitudine, il silenzio e la scrittura come forma di protesta. Al suo biografo ha confessato: «Scrivendo pagina dopo pagina mi sembrava che già la stessa notte una bomba avrebbe colpito la casa in cui vivevo e scrivevo e che avrebbe fatto saltare in aria i miei manoscritti. Ogni volta che mi sedevo alla scrivania - rischiavo la pelle». <sup>4</sup> Benché nemmeno per questo romanzo si possa parlare di autobiografismo, nella precisione con cui sono descritti i bombardamenti della capitale jugoslava è difficile non riconoscere il frutto della drammatica esperienza diretta di un autore restio a parlare di sé.

Il romanzo belgradese su Isidor Katanić descrive la vita di «un piccolo uomo», calligrafo di professione, che ha abbandonato tutti i sogni artistici giovanili e dopo le guerre balcaniche e la grande guerra si è trovato imprigionato nella vita coniugale con Margita, la Cobra: «Ha pagato quel suo irresistibile e morboso desiderio di conquistare la pallida e atletica “figlioccia” dell'industriale con una schiavitù di cui neppure oggi vede la fine» (8). La schiavitù, o meglio, la *prigionia*, come appunto significa primariamente l'originale *robija* 'lunga pena', impiegato anche per indicare una condizione di cattività e servaggio (l'etimologia è proprio quella: *rob* 'schiavo') rievoca quindi, per traslato, un'esistenza oppressa e spiritualmente limitata. Il carcere metaforico di Isidor Katanić avvicina tematicamente questo romanzo ad altri testi di Andrić confermando l'organicità tematica e stilistica della sua opera. Andrić rielaborò attraverso la letteratura l'esperienza del carcere e del confino attraversata tra il 1914 e il 1917, restituendola in forma lirica nei frammenti *Ex ponto* (1918) e nelle prose poetiche *Nemiri* (Inquietudini) (1920) e trasponendola sotto il velo della narrativa onnisciente in molti racconti, nonché nel celebre romanzo *La corte del diavolo* (1954), senza cadere nella tendenza degli scrittori contemporanei a centrare sull'io la propria arte.

Sebbene contenga alcune caratteristiche del realismo socialista (l'elogio del progresso socialista e della lotta partigiana, ad esempio) per cui è stato ingiustamente trascurato da una parte della critica, *La vita di Isidor Katanić* non si può e non si deve ridurre a quest'unico aspetto, come giustamente osserva Božidar Stanišić nella postfazione. Inoltre, se è vero che in questo romanzo non troveremo (almeno non a tutto tondo) il classico autore polifonico della narrativa andriciana e che lo stile non è sempre all'altezza dei postulati artistici che Andrić stesso dichiarava nelle *Conversazioni con Goya*, le pagi-

<sup>4</sup> Jandrić, L. (1977). *Sa Ivom Andrićem*. Beograd: Srpska književna zadruga, 127-8.

ne dedicate alla «strana vita sulla Sava» riscattano tutte le debolezze (reali o presunte) di questo romanzo. Nei destini del popolo della Sava, individuali o collettivi, si riconoscono tratti principali della ritrattistica andrićiana, costruita sui caratteristici parallelismi analogici o contrastivi, quelli ad esempio delle celebri pagine della *Corte del diavolo* dedicate a Gem sultano e al fratello Baiazet:

Una strana popolazione, che vive dell'acqua. Ci sono lavoratori e uomini come si deve, di famiglia, e uomini solitari, modesti e taciturni, ma ci sono anche contrabbandieri e giocatori professionisti, cantanti, donnaioli e scrocconi; ci sono quelli che non toccano alcol e quelli che non sono mai sobri; ci sono attaccabrighe e assassini, e ce ne sono di miti come agnelli. Ma tutti loro hanno qualcosa in comune e di simile che gli viene attribuito dalla vita sulla Sava e della Sava. Attraverso una strana e invisibile selezione, la città li ha gettati lì, sulla riva del fiume. Quasi ognuno di loro ha un conto in sospeso con la vita, nel quale la vita è sempre loro debitrice. Comunque siano e qualunque cosa abbiano fatto (e a dire il vero, sono di ogni risma e fanno di tutto), essi sono in genere più allegri e più interessanti e forse migliori e più innocenti della gente simile dall'altra parte di Belgrado. Forse perché vivono sull'acqua, forza naturale instabile che molte cose allevia e tutto porta via, e sotto il sole che alle cose dà un altro aspetto. (30)

Questo stile che «kiti i veze» 'addobba e ricama', come osserva la scrittrice serba Isidora Sekulić, si basa infatti su un ricamo di parallelismi sintattici e semantici, colorati da una sottile ironia. Nel paragrafo citato si riconosce un altro aspetto ricorrente dello stile di Andrić – gli incisi o pseudo incisi dati fra parentesi che nel *Ponte sulla Drina* arrivano a contare quasi un centinaio.<sup>5</sup>

La popolazione della Sava, «uomini come gli altri, ma meno oppressi e più liberi», è presentata anche singolarmente attraverso ritratti concisi, minuziosamente costruiti e solo eccezionalmente attraverso la voce dei personaggi stessi, come nel caso del padron Stanko, gestore di uno stabilimento balneare sulla Sava:

Conoscete tutti Pero Stevčić, il milionario? Be', lui e io siamo stati espulsi assieme dalla prima media, e assieme abbiamo cominciato a lavorare. Ed ecco, lui è oggi uno dei primi impresari di Belgrado. Ha tre case. Una in via Grobljanska, di cinque piani. Chiedono come mai. Semplice. Per prima cosa, lui froda all'ingrosso, e io spilluzzico al minuto. E seconda cosa, a che vale nascondere,

<sup>5</sup> Si veda a tal proposito lo studio di Tihomir Brajović, *Poetika parenteze in Zaborav i ponavljanja*, Beograd: Nolit, 30-56.

a me piace bere e divertirmi. E così, lui un mattone, e io un boccale; lui un mattone e io un boccale; e mi piace anche lo spritz, e tutto il resto. Così oggi, così domani, ed ecco come stanno le cose! Dio aiuta sia lui sia me, me nelle spese, lui nel risparmio. Che volete? Però a me mi chiamano Padrone, e a lui, scusate, Cacaduro. Ecco come va il mondo! (33)

In questo breve monologo, costruito sempre su una serie di parallelismi, volti in questo caso a creare l'effetto comico, c'è tutta l'ammirazione di Andrić per gli uomini liberi che sanno stare al mondo.

Non a caso il protagonista del romanzo trova la vera vita proprio in questa «strana» comunità di gente della Sava, liberandosi dal carattere timoroso e dall'animo oppresso, testimoniato simbolicamente nel titolo originale che riprende il suo soprannome - *Zeko* 'coniglietto'. Tradurre il titolo con l'equivalente italiano sarebbe stato fuorviante sia dal punto di vista del tema sia del genere (potrebbe alludere alla letteratura per l'infanzia), pertanto la scelta editoriale è alquanto comprensibile. Lo è altrettanto la scelta di non tradurre il nomignolo e di mantenere il soprannome originale, limitandosi a tradurlo in una nota, poiché l'italiano sopporta meno i soprannomi tratti da questo campo semantico rispetto al serbo (croato/bosniaco/montenegrino). Tuttavia, se il titolo si discosta apertamente dal testo originale, la traduzione ricrea con la massima cura il testo di Andrić restituendone l'eleganza di stile e la ricchezza di significato. Quanto la traduttrice sia attenta alle sfumature di significato è dimostrato dalla resa dell'aggettivo polisemico *pristojan* 'a modo, decente': *pristojno ime* «un nome decoroso» (8), *pristojan miraz* «dote cospicua» (13) e *pristojan način* «modo dignitoso» (23). La generale precisione non è intaccata nemmeno da qualche lapsus quale ad esempio *švapska uštva*, dove *švapski* è confuso con *španski* e reso come «farabutto spagnolo» (43) invece che 'cruccho'.

Alla Bottega Errante e a Božidar Stanišić va quindi il merito di aver proposto questo inedito al pubblico italiano, e ad Alice Parmeggiani di aver nuovamente reso un testo di Andrić in tutta la sua complessità semantica e stilistica. Benché l'unico premio Nobel nelle letterature slavo-meridionali non sia sempre compreso in patria, e anzi sia spesso strumentalizzato dal punto di vista politico, come afferma con amarezza Stanišić nella postfazione, credo tuttavia che in tutti i paesi post-jugoslavi nei confronti di quest'autore prevalga un'accoglienza celebrativa. Come sempre, una grande opera letteraria, un monumento di civiltà e umanità, com'è quella di Andrić, si difende meglio da sola.

